

IL PUNGOLO

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE
SALERNO - Lungomare Trieste, 84
Tel. 325.712
CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino, 6
Tel. 843.314

Anno X nn. 13-14

5 AGOSTO 1972

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 100

Arretrato L. 100

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITA'

Cava dei Tirreni - Corso Umberto I, 395 - Tel. 841913-841184
Direzione - Redazione - Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 - Sostentore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

IL GOVERNO DEL DIALOGO DELL'ON. GENNARO PAPA

«I liberali tornano al Governo della Repubblica Italiana dopo molti anni: è uno di quegli avvenimenti che nel rafforzare la coscienza democratica dei cittadini con la visiva alternativa nel sistema - potrà e dovrà rappresentare la riprova della validità ed efficacia della politica liberale di interpretazione e soddisfazione delle esigenze della società moderna. Al momento della esplosione di quello che fu chiamato il «miracolo economico», alcuni affermarono che, dopo il periodo del benessere economico creato dai governi a partecipazione liberale, doveva esserci il periodo delle avanzate sociali con governi a direzione socialista. Mai affermazione fu più temeraria e mai più puntualmente la cronaca politica si è incaricata di demolirla. La storia dirà di chi e quali le responsabilità dei vari partiti e gruppi politici nella formulazione e prospezione del nuovo corso politico che ebbe poi avvio - come spesso accade - da un «accidente tecnico»: il mancato scatto della legge elettorale maggioritaria.

Certo, in questi ultimi tempi, tutti i gruppi della stessa maggioranza di centro-sinistra hanno provveduto ad ampie autocritiche, così come d'altro canto da parte liberale non sono mancate voci autocritiche relativamente al tono usato dal PLI sia pure di fronte a corrette interpretazioni e previsioni. E' vero, infine, che il centro-sinistra, che doveva creare un collegamento fra le varie forze democratiche laiche, ha prodotto una divisione ed un frazionamento completo di tali forze. Ma non è il momento di esaminare posizioni passate, bensì di intuire e determinare le vie prossime e future attraverso le quali la democrazia italiana dovrà passare per allargare l'area dei consensi e rafforzare gli istituti della libertà.

E non è senza significato che proprio in un tale momento al Partito Liberale vengano affidati delicati compiti e preminenti responsabilità. Un governo con i liberali non può essere perciò né un governo di restaurazione né un governo di conservazione: altrimenti, non sarebbe un governo ispirato al liberalismo. Ma un governo con i liberali non potrà essere un governo di demagogiche promesse non mantenute e di sole citazioni non coerenti con un sistema di libertà, nel quale è cardine la responsabilità del cittadino: che deve essere ca-

pace di saper battersi e conquistare i propri diritti, ma che deve essere cosciente e consapevole dei propri doveri verso la collettività. Mai come in quest'ora, le classi dirigenti della società italiana, e quindi non solo quelle politiche, dovranno sapere dare esempio di devozione e rispetto della legge (è l'arma più efficace per stroncare la violenza) e di attaccamento ed esaltazione del lavoro, inteso nell'accezione più ampia. La dedizione del dirigente consentirà di poter indicare al dipendente come il proprio dovere verso l'azienda non è solo adempimento di un dovere contrattuale ma esplicitazione di

un più ampio servizio civile e sociale; perché una social-pluralista come quella italiana potrà vivere e svilupparsi solo nell'armonia delle varie componenti.

La presenza liberale al Governo dovrà quindi confermare la fiducia nel sistema democratico: la validità del meccanismo di sviluppo economico; la possibilità di regolamento del meccanismo stesso sia da evitare e comunque contenere certi sfasamenti che si sono in passato determinati. Le notazioni che da anni noi liberali abbiamo fatto, rilevando come la nostra società era in crescita e come bisognava fronteggiarla non creando distorsioni (continua a pag. 6)

7 LUGLIO 1972

Il 7 luglio 1972 una data che ai più non dice niente se non che è un giorno come un altro di questa pazzia estiva.

Eppure all'attento osservatore della vita e degli eventi che trascorrono sotto i nostri occhi tale data dice pure qualche cosa per gli eventi che in tale giorno si sono verificati.

1800 studenti e laureati hanno lasciato volontariamente le loro case, le spiagge pullulanti di belle ragazze, le strade più che mai affollate, i locali di divertimento più o meno sani per partire e andare a compiere il loro dovere verso la Patria. Sono 1800 giovani che hanno chiesto ed ottenuto, previo esame, di partecipare al 68° Corso Allievi Ufficiali nell'Esercito della Repubblica.

La partenza è avvenuta in gran silenzio senza che

giornali e televisione abbiano comunque registrato l'evento: protesi come sono tutti - specie la TV - alla registrazione di tante, tutte le porcherie di ogni genere che oggi ammorbano l'Italia. Per i giovani neo allievi ufficiali nessuna parola, nessuna segnalazione, nessun augurio.

Alle ore 21,00 dello stesso giorno, quando gli ultimi scaglioni di giovani raggiungevano le sedi loro assegnate e per la prima volta le note dei silenzi toccavano i loro cuori e la mente andava alle famiglie lontane e al sistema di vita che ormai entrava a far parte, forse, dei loro ricordi più belli, a Salerno, città civilissima, altri giovani evidentemente educati in un clima di violenza e di contestazione sfrenata si azzuffavano sulla pubblica strada e uno di essi, colpito a morte da

una coltellata esalava l'ultimo respiro. Nello spazio di un attimo: una tomba prematuramente chiusa, le porte del carcere aperte per tre dei componenti la rissa, due famiglie distrutte.

La Stampa e la TV che non si sono occupati dei giovani partenti per il servizio militare, si sono dovuti occupare e molto diffusamente dell'infame delitto di Salerno dei quali venivano dati i più ampi particolari e per la prima volta le note dei silenzi toccavano i loro cuori e la mente andava alle famiglie lontane e al sistema di vita che ormai entrava a far parte, forse, dei loro ricordi più belli, a Salerno, città civilissima, altri giovani evidentemente educati in un clima di violenza e di contestazione sfrenata si azzuffavano sulla pubblica strada e uno di essi, colpito a morte da

Sulla vicenda orribile che ha visto morire un giovane studente di 19 anni la Magistratura dirà la sua ultima parola: accetterà i fatti, determinerà le aggravanti, le attenuanti, emetterà il verdetto finale per cui a nessuno devono essere consentiti commenti ed illazioni prima che tale responso sarà stato emesso.

Ma è doveroso da parte di chiunque stigmatizzare il fattaccio, comunque sproporzionato e dire una pubblica parola di incitamento alla serenità nella lotta politica, nelle repulsioni di ogni e qualsiasi violenza di qualsiasi marca, rossa o nera che sia, perché da un sereno e civile dibattito possano emergere le idee migliori e creare per l'Italia in generale e per i giovani in particolare un avvenire migliore fatto di lavoro onesto e di sana concezione di vita.

E' questo il nostro augurio che speriamo ardentemente di veder realizzato!

f. d. u.

CAVA DEI TIRRENI UNA CITTA' IN ABBANDONO

Per beghe interne della dc il consiglio comunale non si riunisce dal 7 marzo c.a.

E' dal 7 marzo di questo anno che il Consiglio Comunale non si riunisce al nostro Comune. Beghe di correnti democristiane fanno sì che il massimo consenso cittadino non si riunisca per deliberare sui tanti problemi di vita cittadina che attendono, ormai da troppi mesi, la loro risoluzione.

La maggioranza forte di 22 consiglieri D. C. non riesce a trovare la strada giusta perché da qualche corrente si vuole un cambiamento totale della compagine amministrativa anche

perché l'attuale Sindaco Avv. Giannattasio allorché venne in discussione il bilancio preventivo 1972 pur di ottenerne l'approvazione, promise le sue dimissioni per dar modo al suo partito di costituire una nuova amministrazione con un nuovo Sindaco. Senonché il bilancio fu approvato ma le dimissioni non vi furono onde oggi i maggiori della D. C. sono indignati per tale atteggiamento ed attendono il Sindaco al varco ossia in Consiglio Comunale per votargli la sfiducia.

Frattanto molti e gravi problemi attendono di essere risolti. Tra questi il più importante è che attiene alla vita stessa della città

che oggi è in stato di abbandono. La disoccupazione vi è di quelle della nomina dei tecnici per la formazione dei piani particolareggiati mentre s'impone la discussione sull'operato dell'Amministrazione Comunale in ordine alle numerose assunzioni di personale cui si è proceduto ad libitum degli amministratori durante e dopo l'ultima campagna elettorale.

Per la discussione di questi problemi vista l'assenza totale di ogni iniziativa da parte dell'Amministrazione Comunale l'opposizione di sinistra - socialcomunisti e socialisti - hanno chiesto a norma di legge alla Giunta la convocazione del Consiglio e nello stesso tempo ne hanno dato comunicazione alla cittadinanza con un pubblico manifesto dal tono certamente risentito per l'operato degli am-

ministratori del Comune che qui in seguito riportiamo:

«I Consiglieri del PCI - PSI - PSDI hanno chiesto la immediata convocazione del Consiglio Comunale ai sensi della legge Comunale e Provinciale.

L'ultima riunione del Consiglio Comunale avvenne il 7 marzo 1972.

NON E' PIU' POSSIBILE ATTENDERE!

La Democrazia Cristiana, dilaniata da inconcepibili lotte interne di potere, imbrigliata in una continua disonorevole pratica della clientela, dimostra di essere incapace di assolvere, con la maggioranza di 22 consiglieri di cui pur dispone, ai propri doveri politici e amministrativi.

Il Sindaco e la Giunta D. C. DEBBONO convocare il Consiglio Comunale e discutere gli argomenti proposti dai consiglieri di opposizione di sinistra.

Gli argomenti riguardano i problemi di vitale importanza per lo sblocco della crisi in cui versa l'economia della nostra città ed il livello occupazionale delle masse lavoratrici cave-

INTERROGAZIONI LIBERALI

DISCRIMINAZIONI A DANNO DI IMPRESE EDILI.

L'on. Agostino Bignardi ha presentato un'interrogazione

al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'Interno, dell'Industria, Commercio e Artigianato e del Lavoro e Previdenza Sociale per sapere se siano a conoscenza degli atti discriminatori compiuti da enti pubblici ai danni delle imprese edili private escluse dalle gare per pubblici appalti, cui sono state invitate unicamente le cooperative e i loro consorzi anche in casi

di lavori di importi superiori a quelli per cui è prevista la facoltà di riserva alle cooperative; se non ritengono che l'estromissione delle im-

prese non cooperative, regolarmente iscritte all'albo nazionale dei costruttori, dalle gare per l'affidamento di lavori pubblici costituisca un atto arbitrario e illecito, una inconstituente offesa alla libertà iniziativa ed una menomazione del pubblico interesse che esige la più ampia partecipazione di concorrenti alle gare d'appalto; se intendano infine tutelare il diritto al lavoro dei dipendenti delle imprese edili private, che rappresentano la grande maggioranza dei lavoratori del settore, e nei cui confronti le cooperative verrebbero ad attuare una concorrenza sleale e foriera di disoccupazione.

LE COSIDDETTE «BRIGATE ROSSE».

L'on. Alberto Giono ha interrogato il Ministro dell'Interno, per conoscere se non ritiene opportuno rendere e dotta in modo particolareggiato l'opinione pubblica della scoperta di così e caserme clandestine appartenenti al-

(continua a pag. 6)

LA LETTERA DEL PROF. LISI IL DESOLANTE SPETTACOLO DI PIAZZA DUOMO



Piazza Duomo così come è ridotta oggi: in fondo il palazzetto di proprietà del Comune, già sede del Comando Presidio della M.Y.S.N. così come dice l'iscrizione riappare, gronda lerciume da tutti i pori: a fianco il rudere di un fabbricato in costruzione, dono alla città dell'impresa Scaramella, poi fallita; al centro la fontana con gli ospiti di ogni giorno (per migliore intelligenza leggere la lettera del Prof. Lisi).

Caro direttore, consentimi ancora una volta di ritornare sempre sullo stesso argomento!

Tutti i discorsi di Catone finivano sempre con «De lingua Carthago!» E a furia di dirlo, Carthago fu davvero distrutta! Così possa capitare anche per noi! E l'argomento è il solito: rendere o restituire Cava alla sua antica bellezza! Lo stiamo dicendo o scrivendo da anni! Ma non si è fatto nulla, proprio nulla, anzi! Tutti sembrano sordi al nostro e vostro appello! Le autorità sembrano dormire e disinteressarsi al grosso problema! Tutti i palazzi prospicienti il Corso sono deturpati o sporchi, nessuno ha, sia pure tentato, di darvi una ripulita, nessuno, qualche commerciante ha iniziato la pulizia del portico antistante, ma poi l'operazione è rimasta lì, bloccata - e mi è stato riferito che il costo del lavoro è davvero minimo: è venuto a mancare il senso civico, ma anche l'incoraggiamento delle persone preposte al bene pubblico!

(continua a pag. 2)

AI REDATTORI DE "IL MATTINO", di Salerno

Agli Amici Gino Liguori, Gaetano Giordano e Volzone della Redazione de «Il Mattino» ed a tutti i componenti della Redazione stessa giungano le nostre espressioni di viva solidarietà per il vile attentato alla libertà del loro lavoro da parte di un nucleo di scalmanati - non si sa bene se fascisti o comunisti - ma di ostilità come un cocktail della violenza che da domenica scorsa, al termine del comizio tenuto a Salerno dall'on. Almirante, commemorativo del giovane studente missino Carlo Fabella, ucciso qualche mese fa, non hanno saputo far di meglio che dare

Telegramma

L'on. Avv. Vittorio Badini Confalonieri, Ministro del Turismo e dello Spettacolo ha inviato all'Avv. Francesco Quagliariello, Segretario Provinciale del PLI di Salerno, il seguente telegramma:

GRADITO COMUNICARE CHE SONO STATE DISPOSTE SOVVENZIONI LIRE QUATTROMILIONI ENTE TURISMO PER FESTIVAL MUSICALE RAVELLO E LIRE DUEMILIONI SETTECENTOCINQUANTAMILA PER UN RECITAL ERIC CORDIALMENTE.

Vittorio Badini Confalonieri
Ministro Turismo Spettacolo

Lettera al Direttore

(seguito dalla prima pagina)

L'Azienda di Soggiorno è lì a far buona mostra di sé, ma non serve a nulla!

Non ha un soldino in tasca, e cerca chi la può aiutare in qualunque modo!... La precedente amministrazione ha impegnato tutto il danaro a disposizione nel giro di una serata, improvvisamente prodiga - basta ricordare i sei - sette milioni concessi alla festa di Castello, che poi sono andati a finire letteralmente in... fumo, quello delle botte a Monte Castello, inutile spreco dannoso! Vorrei domandarmi quanti poi quel danaro è sventolato in Cava dei Tirreni! Nemmeno un centesimo! Ed ora l'Azienda, per quel disprezzo da ceneria, è rimasta senza un soldo! Una tristezza! E i poetici sono rimasti sporchici, come prima, peggio di prima!

C'è di più! Piazza Duomo! Ah, ah! è la nota dolente: caro direttore, io penso che è difficile trovare in tutta l'Italia Meridionale una piazza più abbandonata, più desolata di quella, che dovrebbe essere il vero salotto di Cava dei Tirreni, cittadina notissima per la sua leggiadria, per la sua eleganza, per la sua ospitalità, per la sua pulizia!

Ne hai pubblicato la foto e l'hai fatto bene! Da una parte un orribile rudere moderno, un palazzo costruito sconsigliatamente e di cui non si vede la fine, al cui fianco la bruttissima mostra quella che fu la sede della M.V.S.N., della Milizia fascista, cioè, ridotta anch'essa a rudere, e che il Comitato per la festa di Castello cui è stata consegnata dal Comune, ha riadattato alla meglio - limitando-

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

si alla pulizia interna (l'esterno è il mostro di sporcizia!), la fontana centrale presuntuosa e banale, è diventata un comodo sedile per giovani e pensionati - uno spettacolo indecoroso e intollerabile in una città civile (sotto lo sguardo dei vigili urbani); gli altri palazzi non brillano per pulizia, anzi ce n'è uno che mostra una monumentale decalcificazione!

Il Duomo, caro direttore, non è privo delle sue belle, indecorose chiazze colorate! Tutte le città d'Italia si sono impegnate a illuminare le facciate dei propri templi maggiori, solo quello di Cava dei Tirreni resta retro e cruciato nel più profondo buio serale (un po' di luce per carità!) e le autorità restano a guardare! Anzi a sonnacchiare! C'è, ancora, caro direttore, qualcosa di più!

La direzione del Loyd Bar ha chiesto alle autorità (ma dove sono le autorità?) l'autorizzazione a creare qualcosa di accogliente per i turisti, davanti al locale: ha chiesto di poter, nei giorni di sabato e domenica, costruire un palchetto per una orchestra-rinascimentale sensibilissimo per forestieri, ma il tutto, agli loro orecchie, è stato negato, rifiutato, incredibile ma vero! Ora se qualche forestiero si siede

davanti a quel locale deve sorbirsi il puzzo o la puzza, vale lo stesso, delle macchine posteggiate davanti o l'orribile spettacolo delle motociclette addossate a quei poveri diavoli che desiderano sedersi per riposare al fresco della Principale piazza di Cava dei Tirreni... Ma perché, vivaddio, non si danno ordini severissimi ai vigili urbani perché si stronchino simili abusi incivili, e che costituiscono uno sconcio insopportabile? Invece di pensare eternamente a qualche macchina che si trovi fuori posto?! E le autorità che ci stanno a fare?

Ricordiamo che gli incarichi pubblici non sono davvero un divertimento o peggio ancora una crociata di cavaliere o peggio ancora un gioco di umbrina memoria!

Se non sono capaci di stroncare tanti abusi, che disonorano Cava dei Tirreni perché non ce ne vanno? Perché, caro Direttore, non prendi tu, appassionato amante della tua città, l'iniziativa di creare un comitato o un'associazione per la valorizzazione di Cava dei Tirreni, stai sicuro: molti

cittadini, sensibili al tuo richiamo, risponderebbero all'appello, per un senso di dignità civica, e perché no, di orgoglio e di viscerato amore per la propria città.

Con il quale amore che io condivido pienamente il saluto e sono
tuo Giorgio Lisi

Cara Giorgio, sarei veramente lieto di accogliere l'invito che con tanto candore mi formuli perché si costituisca a Cava un comitato o un'Associazione per lo sviluppo e il progresso di questa povera città fin troppo abbandonata da troppi.

Ma come fare? Ritieni veramente che a Cava si possa realizzare un'iniziativa del genere? E dove sono gli elementi disposti a collaborare e a lavorare senza gettoni di presenza mai disposti per un atto di amore verso la propria terra? Io penso che la tua proposta non può essere accolta per la mancanza dell'elemento umano disposto a sacrificarsi - perché appunto di sacrificio si tratterebbe - in un'iniziativa che dovrebbe essere quanto mai impegnativa. Nell'epoca in cui abbondano i «spioncini di Dio» che da molti lustri stanno zucchiando alle capaci mammelle del potere infischiosando del regresso costante e persistente della città, chi vuoi che metta su un'iniziativa di quella che tu suggerisci che, d'altra parte, non scuoterebbe neppure l'apatica vita dei cavese? I miei, nella loro maggioranza, davvero di vivere nel letargo in cui la città è caduta. «Tira a campà», cari Lisi, come fanno tutti gli altri che stanno al potere o non ti marciare più oltre il sangue, come tu e io stiamo facendo, sulla Stampa, da oltre un ventennio. Ti saluto cordialmente.
FILIPPO D'URSI

Il saluto delle popolazioni del Cilento all'Abate della Badia di Cava loro ex Vescovo

Come è noto, da poche settimane, con decreto della S. Congregazione dei Vescovi, le parrocchie della diocesi, si abbattono della SS. Trinità di Cava sono passate in amministrazione apostolica ai Vescovi vicini.

L'obbedienza edificante del clero e del popolo della soppressa diocesi non ha impedito che una folla rappresentanza del Cilento si recasse a Cava, per incontrarsi con il Pastore di ieri e manifestargli la riconoscenza ed il ricordo perenne.

Il pomeriggio del 1° luglio giungevano alla Badia di Cava numerosi pullmans da Castellabate, S. Maria di Castellabate, S. Marco, Agnone Cilento, S. Mango, Casavulone e, perfino, da Tramutola (in provincia di Potenza).

Erano presenti i rispettivi parroci: mons. d. Alfonso Farina, d. Antonio Lista, d. Felice Fierro, mons. d. Gerardo Scaramozza, d. Marco Giannella, mons. d. Antonio Carbone, d. Carlo Ambrosano e d. Vito Matteo. Per incarichi del parroco di Aniello Scaravelli le parrocchie di Matonti e Serramezza avevano anticipato la visita al giorno precedente.

Il P. Abate D. Michele Marra ha presieduto la solenne concelebrazione nella basilica. All'angolo, mons. Farina, arciprete di Castellabate e già vicario abbatiale nel Cilento, ha rivolto al P. Abate un nobile indirizzo, interpretando i sentimenti dei confratelli e dei fedeli dell'intero «Cilento benedettino», staccato dalla Badia madre e aggregato alla diocesi di Vallo della Lucania. Ha detto, tra l'altro: «Colpiti con durezza dai recenti decreti della S. Congregazione dei Vescovi, abbiamo chinato il capo. Simili al

fondo del nostro mare, sempre calmo, anche allora che la burrasca ne solleva fremmenti le onde mugghianti, portiamo nascosta una ferita, che sanguina giorno e notte, ferita di rimpianto, ferita di nostalgia, che nessun balsamo può lenire, nessun rimedio può rimarginare. Avremmo dato prova - ha continuato mons. Farina - della più solida insipienza, ribellandoci alla volontà del Papa nel nostro dolore, e saremmo stati figli degeneri di questa Badia, madre di Santi. Lasciandoci poi trasportare dall'impeto lirico, mons. Farina si è rivolto alla Badia: «O cara Badia - ha detto - torneremo a te col pensiero sempre memore, sempre fedele. Rimpiangeremo in te il nostro paradiso perduto e, come gli antichi, trasferendosi da un luogo all'altro, portavano con sé gli dèi, custodiremo scrupolosamente i tuoi precetti. Saremo intanto quel tesoro squisito di pietà, di buon gusto, quell'aria di famiglia, che è il distintivo, quasi direi il blasone della scuola benedettina cavense».

L'Abate Marra ha risposto a Mons. Farina con parole traboccanti di affetto e, nello stesso tempo, di fede. Ha detto, tra l'altro, che, nel momento di crisi in atto nella Chiesa, sia Badia di Cava può essere paga se ha saputo dare soltanto una lezione di obbedienza. Ha, poi, aggiunto che l'incontro non può essere un addio: i dodici Santi Cavensi, che da secoli hanno preso a proteggere i loro diocesani del Cilento, saranno pur sempre i benevoli protettori dei loro figli, nonostante i tagli operati dal diritto.

Alla fine della Messa i singoli gruppi si sono incontrati con l'Abate in cordiale colloquio. Molti hanno voluto dare ancora uno sguardo fugace ai tesori storici e artistici della millenaria Badia. E proprio nella considerazione del passato glorioso e nel croce di non trovare una ragione dei recenti provvedimenti, si affacciava alla mente dei più un motivo di saggezza, scolpito su una lapide al confine tra la Badia e il sovrastante Corpo

di Cava in una simile circostanza: «Sublunarium omniū lex est, non poema, perire» («è destino, non poema, che tutte le cose umane finiscano»).

E poi, ad un ultimo sguardo della mole bella e grandiosa, quando già il torpedone rombava, si rappresentava la chiusa, fertile di riflessioni, della medesima epigrafe: «Tu ex ungue metire leonem».

Laurea

Col massimo dei voti, la lode e il plauso della Commissione si è laureata in Giurisprudenza presso la Università di Napoli, la signora Maria Teresa Fasulo in Gorgoni, del sig. Giuseppe e di Rosa Barbella.

La tesi su «Il Reato impossibile»; relatore il Prof. Giuseppe Riccio.

Alla neo dottoressa rallegramenti ed auguri.

Culla

La casa dei coniugi Ing. Arturo Sammarco e Maria Lisi è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba che li nomaggio all'ava materna si chiamerà Adalgisa.

Ai felici genitori, ai nonni Prof. Giorgio e Adalgisa Lisi e Geom. Gaetano e Santina Sammarco e alla neonata felicitationi ed auguri cordialissimi.

Gioventù studiosa

Carla, giovanissima e garziosa secondogenita dei carissimi amici Col. CC. Dr. Comm. Lorenzo e Franca Di Martino, ha conseguito,

con brillante votazione, la Maturità Classica. Con la brava Carla e con i di lei ottimi genitori ci ralleghiamo vivamente benaugurando.

Anche con brillante votazione, classificandosi il primo della sua sezione, ha conseguito la maturità classica Nandino Castaldello, relatore il Prof. Giuseppe Riccio.

Al caro Nandino felicitazioni ed auguri.

Alice e Cristina Petti del sig. Aniello, dopo un corso regolare brillantemente svolto che le hanno viste sempre al primo posto fra gli alunni dell'Istituto, hanno raggiunto la meta sognata conquistando il titolo di eragnicose presso l'Ist. Tec. di Cava. Ralleghiamo ed auguri estensibili ai loro ottimi genitori.

Auguri e ralleghiamo anche a Flaminia del Prof. Giorgio e Adalgisa Lisi, per la conseguita maturità classica presso il Liceo di Cava.

Un fenomeno è prevenirlo, è necessario, che prima del suo accadimento, si preveda la possibilità che l'infarto si verificherà secondo una costante, o per cause più diverse, ma prevedibili. Quindi l'azione di prevenzione è diretta soprattutto ad individuare le cause che determinano l'infarto, ed a combatterle o eliminarle nella maniera più consona e secondo il dettato legislativo. Parliamo di individuazione delle cause, che potrebbero essere le più disparate: di natura economica, sociale, di ambiente e naturali, anche se rimangono costanti altri fattori del lavoro, induttivo, quindi, e loro possibile debellazione o eliminazione totale in vista del fine superiore della lotta contro gli infarti sul lavoro. E' bene comunque far cenno a qualche causa, sia pure non determinante; a volte un adattamento forzato ad un lavoro, cui si è pervenuti non per vocazione sentita, bensì, per ragioni di ordine economico e sociale, fanno sì che si generi nel lavoratore uno stato di squilibrio psico-fisiologico, che predispone al verificarsi dell'evento dannoso, in quanto il soggetto risulta essere addetto ad un lavoro superiore alle proprie capacità fisiche e di resistenza psichica.

Ma in una Società, ove scarseggiano posti di lavoro, è naturale che la offerta di un posto di lavoro, per chi non sia intellettualmente dotato, debba essere accettato senza eccezioni o eccessive scelte, anche se non si posseggono quelle capacità psicofisiche o specifiche atte ad assolvere quella determinata funzione. Il fenomeno apparso nella nostra Società industriale, ora è circa un secolo, con effetti tuttora discutibili sotto alcuni aspetti, il cosiddetto fenomeno della meccanizzazione e più di recente quello della Automazione, hanno accelerato il ritmo del lavoro con conseguente incremento della produzione, ma logorano quasi sempre la persona umana, che se è esonerata dalla svolgere le funzioni più pesanti connesse alla produzione, stenta a tenere dietro alla macchina, si stanca facilmente ed in definitiva la lotta uomo-macchina, molto spesso, vede l'uomo sopperire, perché soggiogato alla potenza della meccanizzazione. La meccanizzazione, vista però, da un altro punto, presenta anche un aspetto non meno rilevante ed imprevedibile: ci riferiamo alla prevenzione infartistica attuata attraverso una cellula fotoelettrica, che applicata al congegno di una macchina potrebbe fermarla per tempo, nell'attimo cruciale che sta per schiacciare una parte vitale del corpo dell'uomo, allorché affaticato per eccessivo lavoro, non riesce a tenere dietro al ciclo altamente produttivo di una macchina completamente automatizzata. Nel campo del lavoro, si è

La prevenzione degli infortuni

NEL QUADRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEL PAESE

avuto, la sostituzione del ritmo-meccanico al ritmo-biologico; nel ritmo-biologico l'uomo attuava il suo lavoro secondo la sua struttura fisiologica senza essere condizionato da macchine o costretto dai ritmi di lavoro piuttosto intensi; il suo lavoro veniva svolto secondo le stagioni meteorologiche e la durata della giornata, difatti trattavasi di una concezione del lavoro, come partecipazione stessa alla creazione dello Universo e come preghiera; ora la vita moderna, ha stretto nel suo vortice di disumano il lavoro, attraverso il ritmo meccanico, e lo

ha reso privo di un ideale morale estetico e religioso insieme, ma ritenendolo come il solo mezzo, insostituibile per la ricerca incessante di tutti i piaceri della vita, soprattutto di quelli materiali, immediati e concreti insieme.

Accennavamo poc'anzi al fenomeno dell'automazione, in conseguenza del quale mutano radicalmente talune condizioni di lavoro e principalmente:

1) Gli sforzi fisici nel lavoro vengono sostituiti da sforzi nervosi di attenzione;

2) Viene ad aumentare la sicurezza nel lavoro; il lavoro medesimo tende a divenire continuo, facendo scomparire i tempi liberi, così come, l'eventuale diversificazione delle condizioni generali di lavoro.

Si può senz'altro sostenere che in tema di prevenzione Infortuni l'automazione esercita una funzione insostituibile, contribuendo a diminuire il numero degli Infortuni sul lavoro, ma è causa anche di due conseguenze principali di ordine negativo; quali l'aumento delle scoliosità e la decalcificazione dovute all'insufficienza di movimento; e gli sforzi nervosi, cui accennavamo poc'anzi, accumulandosi sempre con maggiore intensità, contribuiscono alla creazione di depressioni nervose varie, suscitate anche dall'angoscia, dovuta alla condizione di isolamento in cui vive il lavoratore.

Resta pur sempre, da tenere nella dovuta considerazione, il fenomeno rovinoso dell'infortunistica sul lavoro, un danno valutato in centinaia di miliardi di lire annue, per cui si rende sempre più indifferibile la necessità per i datori di lavoro, di considerare ed affrontare l'attività di prevenzione Infortuni sul lavoro come un vero e proprio problema economico-sociale che si inserisce nella realtà del mondo moderno.

Vi sono, indubbiamente, degli incidenti evitabili e prevedibili, esistono nel nostro Paese Enti appositamente creati per combattere un tale fenomeno sempre più dilagante, esistono delle sanzioni dirette ai datori di lavoro, in caso di inosservanza delle norme imperative, istituite al fine di una globale sicurezza sul lavoro, nonostante tutto, in questo delicato settore resta molto ancora da fare.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

Giuseppe Albanese

Onorificenza

Apprendiamo con vivo compiacimento con recente decreto del Capo dello Stato l'amico sig. Mario Pisapia, decano degli alimentaristi cavesi, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

Col Cav. Pisapia ci ralleghiamo vivamente per la meritata distinzione con molti auguri.

NEL BANCO DI NAPOLI

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il carissimo amico Roberto Caliendo è stato recentemente promosso all'altissimo grado di Direttore di Cassa della sede Centrale del glorioso ente Banco di Napoli.

L'odierna affermazione premiata in Roberto Caliendo tutta quanta l'attività spesa in tanti anni nell'interesse del glorioso Istituto Bancario vanto d'Italia e del Meridione.

Legati come siamo da vincoli di affettuosa amicizia che si ricollega agli anni beati degli studi universitari partecipiamo vivamente alla legittima soddisfazione di Roberto Caliendo per il solenne riconoscimento delle sue scelte doti di funzionario integerrimo, preparato, serio ed onesto e gli porriamo i sentimenti della nostra esultanza e gli auguri di sempre maggiori ascese.

NOTERELLA CAVESE

Terza puntata

Don Giulio Genoino e la rivolta di Masaniello

Il bisogno acuisce l'intelligenza e dà alla fantasia, e quando da esso è assillato un uomo eccezionale, come don Giulio Genoino, può avvenire che un dotto giurista si trasformi in abile incisore.

Si arrovelava da tempo il comandante della piazza di Orano e non riusciva a rispondere alle sollecitazioni del Re, perché gli venisse inviata la mappa del maschio. Un giorno si rivolse al Genoino di cui erano note la duttilità e la versatilità d'ingegno, e questi promise di compilarla in rilievo, essendo digne dell'arte del disegno. E fattosi dare dello sghego si mise al lavoro di buzzo buono e lì rilevò le masse architettoniche con compiutezza e con approssimativa precisione.

Non fu certo un capolavoro, ma accontentò non solo il capitano, ma anche il Re di Spagna, al quale la mappa giunse accompagnata da una accorata lettera. In essa il Genoino faceva presente le sue misere condizioni e invocava una revisione del processo. I desiderati dell'ergastolano furono i nascolti, ma un beneficio fu ottenuto: l'assegnazione dei viveri come ai soldati della guarnigione.

Migliorarono così le condizioni di vita del Genoino rese fino ad allora inumane e crudeli, giacché il governo di un Re, che si distinguere dagli altri con l'appellativo di cattolissimo imponeva agli ergastolani di procurarsi i viveri col lavoro manuale; e siccome il Nostro non sapeva né poteva lavorare, fu per anni alla mercé della generosità dei soldati di guardia.

Quando un uomo è obbligato a pittoccare da estranei un tozzo di pane, tocca il fondo della degradazione. E questa offesa alla dignità umana è ancora più grave, perché a stendere la mano era un Genoino, della nobile e ricca famiglia della Cava, illustrazione del tribunale della Vicaria e ascoltato consigliere di un Viceré strambo ma simpaticante per il popolo.

Tali mortificazioni pesarono per dodici anni sul nostro personaggio, già logorato dagli anni (aveva superati i settanta) e già provato da due malattie, una contratta in Spagna, durante la fuga da Napoli, l'altra a Capua, nell'attesa della sentenza. Tuttavia esse non fiaccarono, anzi temperarono il suo spirito per le nuove battaglie che lo attendevano dopo la liberazione. La quale avvenne nel 1634.

Secondo il Capelatro la liberazione fu ottenuta in seguito a due promesse, poi non mantenute, di non mettere più piede a Napoli e di donare al Re 4000 ducati sui beni immobili che ancora gli avanzavano.

Anche credibile è la versione dell'intervento della sorella del Re di Maria Anna, che andò sposa in Ungheria con Ferdinando III.

Sta di fatto che dopo tre anni di peregrinazione fra Madrid e Roma in cerca di

decorosa sistemazione, don Giulio ritornò a Napoli su invito dell'Abate Leonardo Torres, membro dell'alto collegio dei dottori, che gli assicurava il terzo posto nel sodalizio.

Ma 15 anni di assenza non erano bastati per sopire i rancori dei suoi avversari i quali gli amareggiarono le gioie del ritorno.

I più spietati furono gli uomini di legge i quali, do-

verità sulla sincerità della metamorfosi siamo perples- si e scettici anche noi. Come l'uscita dallo stato eccle- siastico avvenne non per crisi religiosa, così il rientro non fu ispirato da folgorazione miracolosa, né fu suggerito da quell'ondata di fervore e di fede che si diffuse nella Spagna e in Italia con la con- troriforma e dette alla Chiesa uomini della statura di San Filippo Neri, Giovanni

Perrone, caporione del Mer- cato e Marco Vitale.

Il primo con l'untuosità propria dei conversi, andava insinuando fra la gente fedele al convento quanto esosa fosse la gabbia sulla frutta che colpiva special- mente i più bisognosi.

Il secondo, detto anche abate, perché indossava lo abito ecclesiastico ed essen- do inquisito, si era rifugiat- o nella Chiesa del Carmine, faceva proseliti fra la mala- vita napoletana.

Il Vitale, che divenne tri- stamente noto durante la rivolta, faceva da **trait d'union** con i turbolenti Ca- vaiuoli, simpatizzanti per il Genoino, difensore dei di- ritti del popolo del quale fa- cevano parte.

Attraverso i suoi collabo- ratori e col fiuto proprio de- gli agitatori di masse, don Giulio si era convinto che il popolo napoletano era co- sciente della sua forza e per- ciò maturo per qualsiasi av- ventura. Gliene davano ga- ranzia i frequenti tumulti a- stentati domati dalla sbirra- glia spagnola. Ma andava selezionando fra i suoi fedeli l'uomo da mettere a capo della insurrezione.

Quando l'uomo fu trova- to in Tommaso Aniello, que- sta scoppio, ed ebbe la vio- lenza di un vulcano in er- zione i cui effetti narrebbero nelle prossime puntate.

Ricordando MICHELE GRASSI

Nei giorni 20 e 21 m. s., in Salerno, nella Chiesa della Immacolata al Carmine e, in Solofra, nella superba Collegiata di San Michele, nel trigesimo della sua scom- parsa improvvisa, è stata suffragata l'anima bella ed ardente del prof. Michele Grassi, vice-presidente del Liceo classico "T. Tasso" di Salerno, Ordinario di Storia e filosofia nel medesimo I- stituto e Assessore alle Fi- nanze e all'Assistenza della Comunità salernitana. Ricordarne la sua luminosa figura, in quest'occasione, è un dovere di amico e di collega.

Michele Grassi era appro- dato a Salerno, dopo un lungo e paziente tirocinio di pensiero e di azione, dai monti della sua Solofra, dove era nato in una fami- glia che aveva dato alla Chiesa, alla Magistratura, all'Esercito e alle libere professioni i suoi figli mi- gliori. Da parte della Ma- dre, discendente dal grande patriota Michele Pironi, aveva ereditato il senso della libertà e della democrazia, che affini e attuò nelle file partigiane, al tempo del cannone, sull'Appennino parmesino, ove si distinse nell'opera di soccorso ad ebrei e perseguitati politici e ove conobbe e consacrò sua per sempre la "donna gentile" della sua breve esistenza, la sua Nuccia, che le rese due volte padre, col dono di Angelo e di Lella.

Giunto nella città di Sa- lerno conquistò subito quan- ti gli si avvicinarono e su- bito si posarono su di lui

gli occhi attenti e vigili del- le Autorità religiose, scola- stiche, politiche e degli ami- ci e degli studenti che lo chiamarono ai più alti inca- richi, perché avevano trova- to in lui, pronto all'azio- ne, l'uomo dalla viva e pron- ta intelligenza, il trascinato- re suadente e persuaso, l'in- stancabile operaio che si piegava col sorriso e con lo esempio al più svernante la- voro, incapace a dir di no, a rifiutarsi, a negarsi.



E operò con illuminata saggezza nell'Azione Catto- lica, risollevandola dalle se- che in cui si era arenata, fu l'anima della sezione sa- lernitana del Movimento Euro- peo, delle Associazioni professionali dei docenti ca- tolici, della Scuola, in cui non fu soltanto attento Mae- stro di filosofia e di storia, ma dirigente, amico dei col- legi e degli studenti, pronto a cogliere e a interpretare le loro ansie e le loro at- tese, in un clima di serenità e di sincerità, che affondava le sue antiche radici nei se- veri studi e nel suo gesto u- mano e cordiale, aperto a tutti, fedele ai principi che

quotidianamente traduceva nella vita attiva, pratica. Non era il ripetitore, il di- spensatore di formule filo- sofiche manualistiche o at- tardate, ma il ricercatore af- fannoso della realtà che ci circonda, lo scandagliatore del tormento filosofico e del farsi umano in una vi- sione limpida e chiara. Da- va al suo insegnamento, nel solco socratico della personale conquista maieutica, un senso di certezza e di appoggio sicuro. E la sua calda parola, il suo porge- re invitante alla meditazione ed alla riflessione, la sua eloquenza, scarna sì, ma materata di fede e di speranza, lo fece acclama- to e ricercato conferenziere. Ovunque ci fosse un convegno, ovunque si ap- prisse una tavola rotonda, ovunque un gruppo di gio- vani o di uomini, pensosi di se stessi e del presente, si riunissero, mai mancava la parola, il suo intervento illuminatore, il suo giudi- zio, la sua sintesi di uomo di cultura e di azione, co- noscitore profondo degli uomini e delle vicende u- mane.

E chiuse i suoi giorni, i suoi anni laboriosi, di cat- tolico al servizio del pro- prio, completò la sua ope- ra meravigliosa, la sua vita cioè, nell'agone politico, nell'amministrazione della cosa pubblica, ove ha las- ciato un vuoto difficilmen- te colmabile, ove ha im- presso un'orma che sarà alquanto difficile ricalcare. Come consigliere fece sem- pre sentire, ansiosa e vi- brante, di verità e di sapienza, di onestà e di umanità, la sua ardente e mordente parola. Come assessore, poi, tradusse nella sua quo-

tidiana azione al servizio dei poveri, e dei sofferenti, dei meno abbienti e dei de- siderati, degli ammalati nel corpo e nello spirito, il chia- ro ed eloquente linguaggio della parabola del Samari- tano e si fece Samaritano egli stesso, curando tutte le piaghe e le ferite di quan- ti ricorrevano al suo aiuto, al suo intervento, al dono della sua parola e della sua assistenza. E tessè così la sua tela dolorosa tra la scu- la e l'altare, la casa e l'uffi- cio di assessore, senza ri- sparmiarci, sempre sollecito, senza mai rimandare a do- mani quello che per lui si doveva fare oggi. Era per lui un imperativo categori- co porgere la mano, il cu- re, la mente, bruciare il gior- no e la salute nel darsi, nel risollevare chi era in pena, chi da lui attendeva un aiu- to materiale, che egli era solito accompagnare con un consiglio, con una parola di incoraggiamento, con un ge- sto o un sorriso tangibile di fraternità vissuta.

E così cadde Michele Grassi. Cadde consigliando ed operando. Sul letto d'o- spedale, alla vigilia del ten- tativo di quell'intervento

che doveva essergli fatale, il suo pensiero ultimo lo ri- volse ai suoi alunni ed ai suoi assistiti. Era preoccupato perché li aveva dovuti abbandonare, era triste perché ora dovevano affron- tare gli esami e le antica- mere della burocrazia, sen- za la sua speranza, senza il suo aiuto, senza il suo sor- riso, ch'era segno di vittor- ia.

Con Michele Grassi è scomparso un Maestro di vita e di azione, di pensie- ro e di fede, che Salerno ricorderà come il suo figlio adottivo migliore.

Anche gli amici di Cava, che lo conobbero, molti o pochi, in occasione di un ciclo di conferenze sul ma- trimonio e sulla famiglia cristiana e nella accesa e svernante campagna elet- torale, quando fu candida- to alla Camera dei Deputa- ti, lo ricordano con com- mossa riconoscenza e in- viano da queste colonne alla addolorata vedova Signo- ra Nuccia Bottini ed ai di- letti figli Angelo e Nuccia ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

Michele Grieco

2 fratellastri (novella dell'epoca nostra)

Nell'ospedale psichiatrico di Romanella, che tutti chia- mavano manicomio, un ve- nusto palazzone di cinque piani, da oltre un decennio vivevano ricoverati due cu- riosi personaggi, ritenuti malati di mente, o, come dicevano i medici, schizo- frenici!

Gli anni passavano e la so- vrapposizione di pseudo- personalità eterogenee, pure! Un bel giorno il signor Di- rettore, medico non pietoso, pensando che il lavoro deve essere utilizzato per una rie- ducazione psicomotoria e volendo estirpare quella piaga divenuta verminosa, volle attaccarsi all'ergoterapia: il ricupero dell'amma- lato col lavoro!

Chiamò nel suo studio i due ammalati e con loro fra il paterno e il dottrinario propose loro di voler dare una mano di vernice ad un vecchio cassettoni, o canterano, o comò, da tempo abban- donato nelle soffitte, bi- sultato e carico di polvere.

I due anormali, molto o- norati per la fiducia che il Direttore aveva riposto sulle loro modeste persone, acce- tarono con gioia quell'inca- rico e chiesero vernice e pen- nelli per iniziare il tanto ben gradito lavoro.

— Vernice e pennelli sono già nello scantinato, pre- tendete quanto ve ne pre- disse il Direttore, mettendoli in libertà!

I due si danno da fare: si precipitano giù nello scan- tinato, si armano di pennello, lo intingono nel barattolo di vernice e con riguardosa de-

licatezza, al compimento di un centinaio di scalini, giun- ti in soffitta, sbirciano il mo- bile da verniciare e gli mol- lano una prima pennellata.

Consumata la vernice, con compunta lenchezza scendono nello scantinato per intinge- re i pennelli di vernice e ri- saltare in soffitta a ridare un' altra spennellata.

Alla quarta o quinta volta di questo su e giù, pensosi e molto stracchi, arrivati in soffitta fecero funzionare i loro cervelli:

— Quel briccone del Di- rettore ha voluto assoggettarci ad uno sfiante lavoro, forse per punirci delle pas- sate nostre indolenti giornate. Non sarebbe più agevole - disse uno dei due - portare comò in cantina e riverni- ciarlo lì!

L'altro più pronto: — Invece di trasportarlo giù per cinque maledetti pia- ni di questo palazzone, non ti pare più conveniente e con meno fatica scaricare il mobile giù dall'abbaino?

Detto, fatto! Il cassettoni, o canterano, o comò, arrivò giù sfascian- dosi in mille pezzi!

Inchiesta amministrativa da parte del solito Ispettore Generale, che come primo punto accertò: — Quel Direttore aveva per cognome Gervolò!

Quei due ricoverati, risul- tanti fratellastri, avevano per cognome: SINDACATI!

L'inchiesta amminist- rativa morì sul nascere, ma il vecchio e bisunto casset- tone si sfasciò!!!!

Alfonso Demitry

Nella salumeria del corso
di Andrea Criscuolo
ogni giorno mozzarella fresca di Aversa
e pesce surgelato della FINTUS

Corso Umberto I n. 301 - Tel. 841325

di VALERIO CANONICO

po aver piegato alla loro vo- lontà lo stesso de Torres, già stato benevolo col No- stro, tolsero a questo non solo il posto nel Consiglio Collegio, ma anche l'ingres- so, come inquisito dello Sta- to. E, come se ciò non ba- stasse, per false colpe pre- cedenti, lo fecero incarcere- re nella prigione di Cas- telnuovo.

Tenendo presenti queste animosità, accompagnate da calunnie, è facile immagi- nare quali malevoli, feroci commenti, diede la stura la apparizione per le vie di Napoli del temuto e odiato capopopolo in dimesso a- loio talare. Infatti, come lo stesso Genoino affermò, era stato consacrato Sacer- dote dal Vescovo di Efeso, don Basilio Cacace, alla pre- senza di altri sacerdoti. In

da Colasanzio e i Borromeo. La singolare e tardiva de- cisione era solo una retola- della diabolica machina- zione di vendetta, medita- ta dal Genoino nell'ingrato suolo di Africa e divenuta ossessiva quando gli avver- sari gli imposero di non porre piede nei tribunali, dove tanti meriti allora aveva raccolti e tante volte aveva confusi quelli che ora lo scacciavano.

La dura esperienza gli aveva insegnato ad avere prudenza: sapeva che era sorvegliato, perciò la pre- parazione sobillatrice fu sotterranea e per interpo- site persone.

Degni di menzione fra queste per la validità e per efficacia, sono: Savinio Boc- cardo, cuoco del convento del Carmine; Domenico

GRAN PREMIO LETTERARIO S. LUCIDO AQUARA

Segnalata la poesia "NOTTURNO," di J. A. D'AMICO

Apprendiamo con gioia che la poesia "NOTTURNO" di J. A. D'Amico che qui pubblichiamo con un com- mento di Dina Franciulli, ha meritato la segnalazione nel Gran Premio Letterario S. Lucido Aquara.

Le nostre più vive felicitazioni a questo giovanissimo del quale abbiamo già pub- blicato nello scorso inver- no: "AMICI" e "OTTOBRE" e "SMARRIMENTO".

Forse adesso che non resta più spazio alla tua voce, che gli occhi ti si chiudono come di dentro piangessi, forse adesso parlerò cose nuove, controvoce venendo a te e alle cose di te,

esperto della monotonia che uggiona senza fine, parlerò cose nuove come sognando. Ma non credere che non ferisca la tua voce dispersa, quasi disintegrata dall'illuminato silenzio di questa notte morbida di neve, rotta dalle mie urla spaventate di sé che tremano piano nel buio, sprofonderà il senso delle cose nei vortici; forse allora noi esisteremo lanciati nell'immenso

che non si chiude ai miei sguardi intermina- bili.

Il tuo profilo che si allontana oltre l'azzurro soffuso della luce, perso per un istante, avvolto in spirali di buio o il suono flebile di una voce sorta da te verso me che ho coltivato il tuo solco. Ogni naufragio in te sono state parole non dette, scandite solo dall'anima discesa nei tuoi recessi.

Vorresti essere me eternamente, dimenticare che esisto senza te, ma scorrerà via tutto, rimarrà sapore incerto

di vita; nel processo di contraddizioni un giorno sarai antica come la terra...

«Il Notturno» è una poesia da scoprire; intendo che per comprenderla è neces- sario non arrestarsi a consi- derare la plasticità dell'im- magine, ma scendere oltre la stessa seduzione del lin- guaggio per scoprirne il senso e il valore.

Il significato di questi versi non è nello sviluppo lineare di un coito, che rap- presenta soltanto la dimen- sione circostante dei pro- tagonisti del dialogo nottur- no, bensì nell'analisi osses-

siva quasi esasperata della loro condizione esistenzia- le. Un esempio di poesia moderna scava di ogni per- turbante elemento di emu- lazione letteraria, che si svolge e si risolve in formu- le originalissime, ubbidien- do ad un disegno analitico profondamente umano.

Dina Franciulli

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972
Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE:

84081	BARONISSI	Tel. 78069
84013	Corso Baribaldi	
	CAVA DEI TIRRENI	
	Via A. Sorrentino	» 42278
84083	CASTEL SAN GIORGIO	
	Via Ferrovia, 11/13	» 751007
84025	E B O L I	
	Piazza Principe Amedeo	» 38485
84086	ROCCAPIEMONTE	
	Piazza Zanardelli	» 722658
84039	T E G G I A N O	
	Via Roma, 8/10	» 79040
84020	CAMPAGNA	
	Quadrivio Basso	» 46238

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato

nel

1956

UNA GEMMA DELLA COSTIERA AMALFITANA

CONCA DEI MARINI

CONCA DI CIELO

In un libro di letture per studenti - autore Bruno Lucresi - c'è un capitolo che comincia così:

« Esistono in questa nostra Italia così ricca di belle contrade, ciascuna diversa dall'altra e tutte ugualmente belle, esistono delle contrade bellissime che veramente ti danno, al primo vederle, l'immagine e il sentimento del sublime; e ti fanno capire la frase di un grande scrittore che del nostro paese fu amico grande: Enrico Sienkiewicz, quando disse che ogni uomo, sulla terra, ha sempre due patrie: la propria e l'Italia. Una di queste l'ho conosciuta di recente, portatovi da amici; e si chiama Conca dei Marini e potrebbe meglio chiamarsi Conca di cielo ».

Vale a dire che un'impronta divina caratterizza questo paese, il quale, sta alla destra di Amalfi, gode dell'appellativo di « Miss Costiera » e corre lungo il mare per circa tre chilometri elevandosi sino a quattrocento metri di altezza.

Le sue case non sono ammannate, ma sparse e cinte di verde; non sono alte né altezzose, ma unificate e di linea semplice, tradizionale, con le cupolette a guancia, la loggetta e la scala esterna. Sono bianche, a muri robusti, con spigoli arrotondati, senza cornici di gronda. Si vedono bene dal mare perché Conca è come un grande libro, aperto sul leggio delle colline: Sulla marina, la casa ad archi, emergenti dall'acqua, è l'antica « maccheronia » dei Buonocore; in alto, a destra, al di sopra del « laccio », sta la trecentesca casa Mele, a suo tempo « foresteria », del Monastero Santa Rosa, ed ora Municipio; più su ecco i villini Ghira e Canestro, vicini a punta Giobbe, uno splendido osservatorio orbicolare; verso il centro stanno le dimore Cerrato, Burrus (un'antica cappella), Viviani, Frate e « la briciola » del fioraio; di sopra e arcaico è il palazzo, con torre merlata, dei Pandolfi; a sinistra, in alto, il « guru » della baronessa Beck. Piccozz e, in basso, lungo la via per Positano, dopo la Grotta di Smeraldo e la Conca Azzurra, i villini Giordano, Giusti e Lolli.

Tre gigli angioini che sormontano un vaso d'oro in campo d'argento, costituiscono lo stemma di Conca la quale deriva il nome dal profilo quasi circolare della rada in cui si specchia.

Degli abitanti colpisce il fatto che sono settecentocinquanta in tutto mentre un secolo fa erano quasi il doppio. Si potrebbe pensare ad un regresso delle nascite ed invece è l'emigrazione che ha diviso la popolazione in due entità: una in patria e l'altra in America. Alle origini questa terra si chiamava Cossa e gli studiosi dicono che fu provincia romana. La sua storia è comune a quella della Repubblica di Amalfi che aveva

qui un ricovero navale e forse il centro di reclutamento degli equipaggi giacché Conca è andata sempre famosa per l'ardimento dei suoi marinai. Sulla scia del passato, alla Beffa di Buccari, nel 1918, con Gabriele D'Annunzio, partecipò un Conchese: Raffaele Esposito.

IL SENTIERO DELLE CINQUE ESSENZE.

E' piccola, Conca, ma forse non basta un giorno per visitarla perché le sue bellezze sono sparse lungo molte scalinate che giustificano la variante del nome: Conca dei gradini.

Comunque, non si può rinunciare alla passeggiata a S. Antonio, tranquilla, panoramica, balsamica e romantica, fra le più dotate della costiera. Comincia dal sentiero ch'è detto « sotto i pali » ovvero delle « cinque essenze » perché qui gli aromi prevalenti sono la vite, il limone, l'olivo, il carrubo e il melograno. Le tappe del percorso sono la chiesa di S. Antonio - e cioè il Duomo di Conca - la chiesa di San Michele ed una

duta è superba, ma la supera quella che si gode dalla casa del parroco e dal campanile di San Pancrazio. La chiesa è circondata da un oliveto bellissimo e cioè da una eccezionale fascia di verde, detta « il campo di San Pancrazio », attraverso il quale passa una scenografica scalea che conobbe i versi di Alfonso Gatto e le Tele dei pittori Mario Avallone e Clemente Tafari. Alla pieve è legato il ricordo di due preti di differenti epoche e di differente indole. Il primo, Don Gaetano Amodio, uomo di vasto sapere e di ardente fede, morì in odore di santità nel 1772. Scrisse un compendio di memorie storiche - tuttora inedito - riguardanti Amalfi e Conca. L'altro, Don Antonio Voza, scomparve nel 1927. Di temperamento estroso, suonava benissimo l'organo ma passava gran tempo in mare dove era solito nuotare e pescare temporaneamente. Con una barchetta a vela, una volta andò incontro alla tempesta e quando dopo dieci giorni tutti lo credevano morto annunziò per telegramma, da Massalubrense, il suo ritorno. E giunse via mare, fe-

l'orlo costiero. Descritta da alcuni Milanesi che la visitarono nel secolo scorso, è stata ritrovata nel 1932 da un pescatore, da poco deceduto, che se ne gloriava indossando una fascia su cui era scritto: « scopritore della grotta ».

Senza sole lo speco non s'intende - sine sole sileo - perché non sarebbero possibili le incidenze di luce, i riflessi e i barbagli che colorano l'ambiente e che tanto fascino gli conferiscono. Pertanto, condizione propizia alla visita è il sole alto. Ma anche il mare non dev'essere troppo agitato.

Vi si può accedere dalla strada nazionale, con ascensore o scala, oppure dal mare. Alla banchina d'ingresso una zattera introduce nella spelunca che, come per incanto, si trasforma in un fantastico tempio verde, ricco di cariatidi, figure, cortine e bassorilievi: opera dei millenni e dell'acqua stillante dalle volte. Ma ciò che più sorprende è il veder sorgere dal mare numerose e robuste strutture stalagmitiche le quali, logicamente, non si sarebbero potute formare se la grotta non fosse stata un tempo all'asciutto, e non potrebbero trovarsi ora nell'acqua se, per fenomeno di bradisismo, il suolo non si fosse abbassato portando intatta nel mare la parte inferiore della caverna. E' la riprova di quanto asseriscono gli studiosi i quali concordano nel sostenere che, anticamente, i cataclismi distrussero varie città del litorale modificando profondamente l'ambiente naturale. L'interesse della « grotta di smeraldo » è cresciuto da quando, dieci anni fa, i sub hanno adagiato sul fondo marino un presepio di ceramica bianca.

LA TORRE DEL SILENZIO.

Raffaele Calzini scrisse che anche Conca ha una torre « in pensione ». Naturalmente è la più bella della riviera perché cavalca un pittoresco e possente promontorio, proteso in acque di un incredibile blu.

Di forma quadrangolare rivela la sua origine cinquecentesca in quanto che su questa costa, le torri a pianta circolare, meno resistenti, risalgono al XIV secolo e quelle a pianta quadrata, più robuste, al XVI secolo.

Della torre di Conca si parlò e scrisse a lungo in passato per il motivo che sino ad una ventina di anni fa serviva da cimitero. Se ne discusse perfino alla Società delle Nazioni e vi fu chi la paragonò alle « torri del silenzio » indiane, dove gli adoratori del fuoco - i Parsi - seguendo la religione di Zoroastro, sgloriano i loro morti. Ma fu vana logomachia perché il nobile sepolcro non ebbe mai nulla di macabro e di funereo tanto vero che sul promontorio ove sorge affluirono sempre i cacciatori

e i giganti. Era piuttosto un simbolo ed un venerabile avvolto. Basti dire che due signore americane, vedendo un così bel sito adibito a cimitero, s'inginocchiarono e chiesero a Dio la grazia

Muio. Agli inizi del secolo scorso Conca aveva una flotta mercantile di ventotto legni ed era l'unico paese della costiera amalfitana che possedesse velieri a più alberi. Qualche nome?



Il borgo marinaro

(Ed. Manel Pio - Amalfi)

di farle morire all'istante per essere colà sepolte. E molti volevano acquistare la torre. Ma il Comune, proprietario, rinunciò ad alienarla e finì per trasferire le salme e per fittare il monumento.

IL BORGO MARINARO.

Deliziosa è la marina di Conca con le casette a fior di mare e la cappellina dedicata a Santa Maria della Neve che ogni anno tripudia id colori e di luci nella festa del cinque agosto, passione di Pietro, il fioraio di Roma, che torna al paese di nascita, nella stagione calda.

In altri tempi quaggiù si concentrarono commerci e industrie, e le tonare stavano lungamente in acqua. Furono ricchi in passato i Conchesi e molti possedevano brigantini e golette con cui raggiungevano i vari continenti attraversando gli oceani e le tempeste.

Lungo sarebbe il capitolo delle avventure di questi naviganti, tanto conosciuti per abilità e coraggio che ognuno può spiegarsi perché il paese venne chiamata Conca dei Marini. Quando nei viaggi il vento mancava, i velieri sostavano restando esposti ai frequentissimi assalti dei pirati. Se poi la bonaccia perdurava, le complicazioni crescevano perché i viveri finivano fiaccando i corpi e favorendo le malattie. Ma il maggior rischio era quello dei naufragi. Lo documentano i numerosi « ex-voto » che in tanti quadri, raccolti in un locale della chiesa di San Pancrazio, ricordano i miracoli operati dal servo di Dio, Don Gaetano Amodio, invocato dai marinai nei momenti di pericolo. Un valoroso comandante di velieri ben sette volte sfiorò la morte per annegamento in mare. E si chiamava

Vesuvio. « Concettina », « Santa Rosa ».

Sembrerà strano, ma fu proprio il progresso a far decadere questa civilissima cittadina. Infatti mentre l'apertura della strada nazionale Sorrento-Amalfi-Salerno riduceva i traffici marittimi, l'evolversi dei mezzi di trasporto e di quelli della pesca dava il colpo di grazia alla navigazione a vela e alle tonare. In conseguenza le ricchezze si dissolsero e la gente ripiegò sulla emigrazione.

E' soltanto da alcuni anni che a Conca si respira aria di risveglio, di rinascita e di rinnovamento. I forestieri comprano o trasformano in alloggi le vecchie case dei pescatori. Si progettano banchine, alberghi, ristoranti e villini. Jacqueline Kennedy, la regina di Olanda e Gianni Agnelli sono venuti qui a fare i bagni. Riedono pure, di estate, al borgo marinaro, l'ing. Carlo Alberto Forti e moglie, il Conte Ranieri di Campello, gli avvocati Alessandro e Mario D'Urso, il Conte Chandon, il pittore Ennio Pugliese e la Contessa Matilde Visconti Greffi. E' arrivato il turismo, quello sano che evita contaminazioni e allacciamenti stradali, tagli di piante e scoppi di mine.

IL PORTOLANO.

Il litorale conchese è particolarmente adatto alla pesca, compresa quella pregiata del corallo che i palombari specializzati - muniti di sacchetti pneumatici per mandare il carico in superficie - vengono a cercare di estate sulle rocce sottomarine e fanno poi affluire a Torre del Greco, noto centro di lavorazione di cammelli, conchiglie ed altri oggetti ornamentali. Il corallo, dall'aspetto arboreo, è il prodotto della secrezione di tanti piccoli polipi viventi in colonia. In

Italia, si trova su queste coste oltre che su quelle della Sicilia e della Sardegna.

Le numerose scogliere di Conca hanno, nel linguaggio dei pescatori, nomi tradizionali e caratteristici che in gran parte non sono nella toponomastica ufficiale, ma sono assai usati per indicare esattamente i vari punti della costa. Si tratta di un piccolo portolano formato da una trentina di voci come queste: « acqua roce », « u rummielle », « u runghetelle », « a singhetella », « u funtanone » e « punta ape ».

IL FIORDO.

A Conca appartiene anche la mediana del vallone, detto di Fuore, ove il mare penetra profondamente, come in un fiordo, mentre dai monti scendono le acque del torrente Schiario che un tempo alimentava cartiere e mulini, qua e là tuttora riconoscibili per il loro tipico aspetto. Rupi, rovine e case abbandonate dominano la scena tormentata e suggestiva, specialmente di estate quando, sull'imbrunire, i pescatori spingono in mare le lampare. Allora la cala echeggia

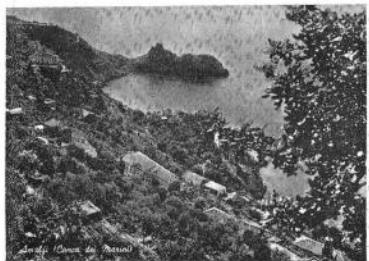
sagoma s'incomincia a vedere da Capodorso e appare sempre più maestosa via via che si procede verso Amalfi. Allora si direbbe che l'edificio debba essere grandioso come la chiesa di San Pietro a Roma ed invece, da vicino, le sue dimensioni sono così normali da dare l'idea che si tratti di un'altra costruzione. All'interno, però, la sensazione della vastità e dell'austerità ritorna gradatamente vigorosa per diventare incontentibile moto di entusiasmo e di ammirazione sul terrazzo principale della casa di fronte al più squillante panorama del golfo di Salerno.

Nella chiesa accanto trovasti custodito il capo di San Barnaba Apostolo, la reliquia più importante della provincia dopo il corpo di S. Matteo a Salerno e quello di Sant'Andrea ad Amalfi.

Specialità dolciaria del seicentesco monastero fu la sfogliatella « santarosa ».

UN PAESE FELICE.

Conca è l'ideale per soggiornare. Il paese ha più campi che case. I suoi abitanti sono dei privilegiati



Conca di cielo

di voci e tramestii assumendo alla luce dei potenti lumi da pesca forme e colori da tregenda.

LA SFOGLIATELLA « SANTAROSA ».

In alto, a duecento metri sulla strada Amalfi-Agerola, si trova l'ex convento di Santa Rosa, attualmente albergo con lo stesso nome. Può dirsi il fiore all'occhiello di Conca o il Settimo Cielo della costiera. La sua

perché non sono né ricchi, né poveri possedendo ognuno ciò che ha l'altro: l'abitazione e un pezzo di terra. Contadini e marinai nello stesso tempo, sanno vivere con poco. Non conoscono la violenza e sono allergici all'ira. Qui si ripariano bene i danni che producono agli uomini due parole cominciandoli con erre: rumori e reumatismi. Conca è un paese felice e la sua felicità è aperta a tutti.

Enrico Caterina

pasta

Pezzullo

oro di napoli

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti
nuziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

GALLERIA DI PERSONAGGI

DON RAFFAELE SPARANO

La Galleria dei personaggi più illustri della valle Metiliana si ingemma di un'altra figura, che con le altre già delineate e con quelle che descriverò, è pietra d'angolo, fiancata, colonna portante, ambiente spazioso, terrazza luminosa aperta sulla storia cavense.

Raffaele Sparano nacque a Pregiato l'8 maggio 1799, da Vincenzo ed Anna Capullo, proprio quando l'atmosfera sociale era violentemente turbata dalla invasione francese che aveva portato dolori e lutti nelle nostre poltrone contrade, disseminando ovunque distruzione e desolazione. Il Parroco di Pregiato, don Vincenzo Ferrante, amministrò il battesimo al neonato, augurandogli prosperità e grazia. Verso la fine del secolo XVIII, per ragioni impellenti di lavoro, la famiglia Sparano si trasferì a Salerno; poi ritornò a Pregiato per sottrarsi alle precarie situazioni create dall'invasione francese, per mettersi al sicuro, per valorizzare alcuni beni di fortuna che possedeva nella zona. Verso il 1810, la famiglia si trasferì definitivamente a Salerno essendosi schiarita la situazione politica; qui i coniugi Sparano attesero alla educazione dei figli, iniziarono a gestire un magazzino di ingrosso in Via Dogana Vecchia.

Intanto il piccolo Raffaele fu affidato al parroco della chiesa di San Giovanni in Cannabariis (denominata così perché nel Medio Evo il rione - oggi detto San Giovanniello - era abitato da venditori di canapa), don Carmine Guarini, perché lo iniziasse ai primi studi. Il pio sacerdote s'accorse della buona inclinazione del giovinetto alle cose sacre e lo inviò, col consenso dei genitori, al Seminario di Nocera dei Pagani, ove Raffaele compì il corso regolare degli studi ginnasiali; quindi passò al Seminario Arcivescovile di Salerno e venne aggregato al Clero della nobile Città, col consenso dell'Arcivescovo Fortunato Pinto. Il 21 settembre 1822 fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Cava dal Vescovo Granito. Nel 1832 fu nominato Parroco di San Domenico in Salerno e vi rimase fino al 1880.

E' incredibile il bene che fece. «Persuasione non esser vi giusta superiorità di uomo sopra gli uomini se non in loro servizio» (Manzoni), si mise tutto a disposizione dei poveri e degli orfani più bisognosi, dimostrando che questi erano il suo corteggio più caro. Tutta la sua vita fu un continuo approfondirsi ai poveri, esplicando la sua generosità con gentilezza e sapienza. I fanciulli, le giovinette, i chierici, le persone pie, gli operai, i carcerati, le penitenti, gli ammalati, o bisognosi ebbero in lui l'educatore, il maestro, il direttore, il consigliere, il consolatore, il padre.

Le dimensioni del suo apostolato furono illuminate ed avvalorate dal suo spirito di pietà, di fede, di carità. Ebbe rapporti epistolari col santo Curato d'Arce con Paolina Jaricot: da questi spiriti eletti apprese le armonie della più alta formazione spirituale e tutta una gamma di virtù apostoliche. Nel colera del 1837 sfidò la morte per assistere gli infelici assaliti dal fiero morbo. Apostolo della carità, fondò, nel 1838, il Conservatorio «Gesù Sacramentato e Maria Immacolata» per le povere orfane. Nel 1839 costruì la chiesa delle Sacramentine accanto al Conservatorio, con la munificenza dell'Arcivescovo Marino Paglia, con il concorso del Municipio di Salerno e le offerte di generosi cittadini. Volle anche l'oratorio per i figli del popolo che andava presso la chiesa di San Domenico. Campo di gioco era lo spiazzale, ma fondamento la istruzione religiosa, la frequenza ai Sacramenti, e poi passeggiate e lieti divertimenti.

Nella sua ardente carità egli abbracciava tutte le classi sociali, e fu sera d'oggi sabato operai ed impiegati accorrevano a San Domenico per ascoltare la sua parola e prepararsi alla santificazione della festa. S'adoperò non poco per il ritorno dei Padri Gesuiti nel Collegio «San Luigi» e per la venuta a Salerno delle Figlie della Carità.

Nelle carceri aveva entrata libera per confortare, aiutare e richiamare i detenuti a costumi morali e cristiani. Quando ebbe in animo di fondare il Conservatorio delle Orfanelle si rivolse al Re per aiuto. Ferdinando II che ben conosceva, dai rapporti dell'Intendente, le virtù e i meriti del servo di Dio, pose a sua disposizione l'edificio che un tempo apparteneva ai Benedettini. Ma don Raffaele che non voleva discostarsi dalla sua chiesa di San Domenico, accettò il dono reale, se ne servì, però, per aprirvi un convitto ecclesiastico che fosse una Succursale dell'affollato Seminario Arcivescovile, dove, egli, come Direttore Spirituale aveva acquisito larga esperienza nella formazione dei Leviti.

A completare i brevi cenni della vita e della figura di don Raffaele Sparano, voglio ricordare la nobiltà del

suo animo sacerdotale in ogni sua manifestazione.

Quando nel 1866 Salerno, come tutte le altre città d'Italia, decise di costituire un comitato di soccorso per i feriti sui campi di battaglia nelle guerre di indipendenza, si fece appello al cuore paterno di don Raffaele. Si presentò a lui un egregio insegnante di Capriglia, Michele Longo, che faceva parte del Comitato. Don Raffaele si mise a disposizione completa del Comitato e consegnò in breve tempo bende, filacci, fasciatura e una cospicua somma.

L'11 giugno 1877, l'Arcivescovo Laspro faceva il suo ingresso solenne nella superba cattedrale di Salerno, tra una folla osannante. Mentre il Clero gli prestava obbedienza, la folla dei fedeli vide, e ne rimase visibilmente commossa, un vecchio prete, sorretto da due sacerdoti, appressarsi al Trono. Mons. Laspro, appena lo scorse, si alzò dalla cattedra e gli andò incontro, scendendo i sette scalini, lo abbracciò e gli baciò affettuosamente le mani! Quel

vecchio prete era il Parroco Sparano, che un anno dopo il 29 gennaio 1880, all'età di anni 81, lasciava la vita terrena, durante la quale aveva effuso luminosa ed ardente la sua carità nella città di Salerno.

Termino questo profilo trascrivendo da «I Promessi Sposi» (c. XXII) un'immagine che, ispirata a un senso di paesaggio riposato e riposante, permette al Manzoni di presentare il cardinale Federico Borromeo: «A questo punto della storia non possiamo fare a meno di non fermarci qualche poco; come il viandante, stracco e triste da un lungo camminare per un sentiero arido e selvatico, si trattiene e perde un po' di tempo all'ombra di un bell'albero, sull'erba, vicino a una fonte di acqua viva».

Ci siamo imbattuti in un personaggio, il nome e la memoria del quale, affacciandosi in qualunque tempo alla mente, la ricreano con una placida commozione di riverenza e con un senso giocondo di simpatia».

Attilio Della Porta

MOSCONI

NOZZE SARNO - RINALDI



Nella basilica Cattedrale della SS. Trinità della Città, il Rev. D. Placido De Maio ha benedetto le nozze tra il rag. Giovanni Sarno, Antonio e Maria Ventrella, Franco ed Anna Cannavacciuolo, Dott. Giuseppe Gemmabell, dir. C.C.T. di Nocera; Mariagloria Senatore, Maria Parlato, Dott. Luigi e Maria Cardinale, Dott. Ninnuccio e Liliana della Monica, Pasquale Ambrosi, Aniello Liguori, Carmela Casparri con la sorella Giovanna Mazzotti, Antonio Gorgone, Geom. Nicola e Adriana Durante, Rag. Antonio e Tina Stigliola, Dott. Eugenio Verbena, Elio e Concetta Moretti, Dott. Emilio e Dora De Leo, Irene Paolillo Galdi col figlio Rag. Antonio e la di lui fidanzata Rag. Annarosa Apicella, Franco Laudisio, zio della sposa, della quale ha curato gli abiti nuziali, industr. Agnello ed Anna Ferrara, Elio e Gelsomina D'Antonio, Rag. Giuseppe Morante da Corleto Monforte, Cav. Ugo e Maria Melillo da Corleto, Lusia (tesoriera di S. Mango P. e Aquara) e Filomena Marino, Rag. Michele ed Amalia Bisogno, Cav. Benedetto Cannavacciuolo, Enzo

le con la fidanzata Giusy Petri, Rag. Giuseppe Sorrentino, Mariagrazia Sarno, Luigi e Iolanda Lambiase, Antonio e Maria Ventrella, Franco ed Anna Cannavacciuolo, Dott. Giuseppe Gemmabell, dir. C.C.T. di Nocera; Mariagloria Senatore, Maria Parlato, Dott. Luigi e Maria Cardinale, Dott. Ninnuccio e Liliana della Monica, Pasquale Ambrosi, Aniello Liguori, Carmela Casparri con la sorella Giovanna Mazzotti, Antonio Gorgone, Geom. Nicola e Adriana Durante, Rag. Antonio e Tina Stigliola, Dott. Eugenio Verbena, Elio e Concetta Moretti, Dott. Emilio e Dora De Leo, Irene Paolillo Galdi col figlio Rag. Antonio e la di lui fidanzata Rag. Annarosa Apicella, Franco Laudisio, zio della sposa, della quale ha curato gli abiti nuziali, industr. Agnello ed Anna Ferrara, Elio e Gelsomina D'Antonio, Rag. Giuseppe Morante da Corleto Monforte, Cav. Ugo e Maria Melillo da Corleto, Lusia (tesoriera di S. Mango P. e Aquara) e Filomena Marino, Rag. Michele ed Amalia Bisogno, Cav. Benedetto Cannavacciuolo, Enzo

l'avvocato Benedetto e Amelia Accarino, Dr. Dante e Franco di Domenico, Rag. Ermano e Marcella Preissig, Stefano e Rosa D'Amico, Michele e Carmelina Adinolfi, Prof. Pasquale e Rosa Giordano, Rag. Mario e Nicolina Bisogno, Antonio Benincasa, Pietro Minco, Gino ed Emma Turco, Rag. Francesco e Maria Zolli, Rag. Giovanni Can-

Lucia Cannavacciuolo, Dr. Giuseppe (dirett. Inal di A. Vellino) e Concetta Caserta, Eligio ed Anna Saturnino, Rag. Giovanni e Teresa Gorgone, Luigi Altobello consigliere comunale, Rag. Michele Damiano, Sebastiano e Rag. Carmelina Santoro, Ragniere Lucio e Caterina Garzia, Gennaro e Liliana Avallone, Dott. Luigi Fedrazzi, Rag. Giuseppe e Franca Raimondi, Rag. Mariolino e Vincenzo Amabile, Rag. Santo ed Antonietta Di Palma, Amedeo ed Ester Baldi, Mario e Maria Paolillo, Bianca Pinto, Giuseppe e Gemma Palazzo, Raffaele e Patrizia Palazzo, Rag. Antonio Vignes, Prof. Antonio ed Annamaria Cafaro, Rag. Giuseppe Sorrentino, Dott. Giovanni e Nina Abbro, Avvocato Lucio e Giovanna Pisapia, Dott. Roberto De Leo con la fidanzata Tonia Fimiani, Teresa Apicella, Quirino Grassi, Rag. Vincenzo D'Acunzio con la fidanzata Annamaria Capuano; e tanti altri.

Gli sposi sono, quindi, partiti per un lungo viaggio di nozze.

Ad essi anche i nostri auguri.

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di agosto giungano i nostri cordiali auguri:

S. E. Mons. Alfredo Vozzi Vescovo di Cava e Sarno, Sen. Prof. Salvatore Valututi, Ave. Salvatore De Cicco, Dott. Salvatore D'Amico, Ingegnere Alfonso Romano, Prof. Dott. Alfonso Lambertini S. Proc. della Repubblica, sig. Alfonso Pisapia, Ingegnere Comm. Domenico Capano, Ave. Domenico Apicella, sig. Alfonso Avigliano, Ave. Domenico Gasparri, Comm. Gaetano Avigliano, Dott. Gaetano Magliano, Dr. Gaetano Sasso, sig. Gaetano Giovane, Ave. Alberio D'Ursi, Col. CC. Dott. Comm. Lorenzo Di Martino, Rev. P.

Lauree

Presso l'Università di Napoli si è laureata in Lettere Classiche Maria Rosaria Prisco, di Arturo e di Lucia Pisapia.

Relatore il prof. Michele Rak, ha discusso un'interessante tesi sull'Hagiomachia di Teofilo Folengo, riportando una brillante votazione. Rallegramenti ed auguri!

Col massimo dei voti e lode si è laureata in Lettere e Filosofia, presso l'Università di Napoli, la giovanissima Giuliana Rodia - figliuola diletta del nostro amico Dott. Alfonso.

Alla neo dottoressa felicitazioni ed auguri cordialissimi!

Si è laureata in lettere, presso la Università di Napoli, il giovane Alfredo della Porta, discutendo brillantemente la tesi: G. B. Lallio.

Al giovane neo-professore e ai familiari auguri fervidissimi.

ATTUALITÀ

I "SUB., DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Ritenendo opportuno far conoscere l'attività dei «sub» dell'Arma dei Carabinieri ai più sconosciuti, riportiamo



il seguente interessante articolo recentemente apparso sulla Rivista: «Lega Navale».

L'attività e fattiva opera dei militi della Benemerita non si arresta al disotto della superficie poiché viene continuata anche sott'acqua nella lotta contro il cri-

mine, nella ricerca di corpi di reato e di armi, nel recupero di salme, nel collaborare alla localizzazione di scafi affondati, nell'ispezione a strutture di ponti su fiumi in piena o di edifici in zone allagate, nel prestar soccorso alle popolazioni alluvionate e nelle varie at-

tività richieste dalle esigenze di emergenza.

Come è sorta questa nuova specialità dell'Arma e dove vengono addestrati questi subacquei? Lo abbiamo appreso da una pubblicazione dal titolo «I carabinieri subacquei» edita dal Comando Generale dell'Arma - sotto la direzione del Gen. Arnaldo Ferrara - in bellissima veste tipografica e corredata da fotografie interessanti subacquee a colori di cui ne pubblichiamo alcune in bianco-nero.

Le prime pagine della pubblicazione contengono cenni storici e si riferiscono ai mezzi impiegati dagli incursori della Marina Militare nel violare le munite basi avversarie per colpire naviglio militare e mercantile in porto.

Nel periodo post-bellico il Comando Generale della Arma avvertì la necessità e l'utilità, per meglio soddisfare le molteplici esigenze del suo complesso servizio di istituto, di poter disporre in proprio di operatori subacquei. Sorsero, così, a Genova ed a Napoli nel 1953

Specializzazione

Presso l'Università di Torino, con il massimo dei voti ha conseguito la specializzazione in Chirurgia Generale aggiungendola a quella già acquisita in Urologia il Dott. Luigi Della Monica al quale giungano le nostre vive felicitazioni ed auguri.

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

L'HOTEL

Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

i primi due nuclei di carabinieri subacquei che nel '55 vennero riuniti in un unico reparto successivo ed in base all'esperienza praticata furono apportate ulteriori modifiche ordinarie e venne istituito a Genova il «Centro Carb. Subacquei» ove i futuri «sub» dell'Arma vengono addestrati.

Al sorgere ed alla formazione di questa specialità hanno dato e danno notevole contributo alcuni degli stessi valorosi incursori della Marina militare che parteciparono alle imprese di Malta, Alessandria e Gibilterra.

Presso il Centro di addestramento di Genova gli allievi, opportunamente selezionati e con doti fisiche di prim'ordine, apprendono il nuovo subacqueo, dapprima con l'uso di pinne e di maschere in apnea e successivamente con l'uso di autorespiratori ad aria e ad ossigeno, fino ad effettuare lavori sott'acqua acquistando quella necessaria padronanza delle tecniche di immersione e di lavoro. Il corso seguito a Genova si suddivide, infatti, in tre fasi: propedeutica in cui si imparano le prime nozioni di «acqualità»; preparatoria che viene svolta in bacino; addestrativa che comprende ogni attività svolta in mare aperto.

Ulteriori corsi di aggiornamento vengono effettuati in periodi successivi.

Attualmente, presso varie Legioni ed il posto fisso sul Tevere, sono distaccati ed imbarcati nuclei di subacquei sulle vedette del Servizio Navale Carabinieri istituito nel 1969, nelle città di Livorno, Trieste, Roma, Napoli, Taranto, Palermo e Messina.

In meno di venti anni i Carabinieri subacquei hanno prestato un'utilissima opera al servizio del Paese come viene confermato da oltre 10.000 immersioni compiute nell'ultimo quinquennio dalle varie ricompense al valore assegnate e da un'abbondante serie di articoli di stampa che chiuderà l'interessante pubblicazione del Comando Generale dell'Arma.

Ladri al Liceo

Giorni fa, di notte, ignoti ladri si sono penetrati nell'Edificio Scolastico ove ha sede il Liceo Classico «Marco Galdi» ed hanno asportato due macchine da scrivere, due calcolatrici e una macchina per riproduzione documentari.

Nello stesso edificio i ladri hanno visitato la sede della Scuola Media «Carducci» ove hanno fatto eguale bottino, dileguandosi poi, pare, a bordo di un'auto rubata.

Il Preside funzionante Prof. Giorgio Lisi a conoscenza del furto, ha subito sporto denuncia e la P. S. ha iniziato delle indagini per assicurare alla Giustizia i ladri che sono tuttora ignoti.

Cavesi,
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

DALLA PRIMA PAGINA

IL GOVERNO DEL DIALOGO

sioni e contrazioni nel sistema (con quelle difficoltà che oggi concordemente vengono denunciate), ma regolando il meccanismo in modo da consentire l'espansione senza disumanizzare la società. Se l'obiettivo di una crescita a favore dell'uomo è comune a tutti i partiti democratici e a tutte le società democratiche, perché mai le forze della sinistra democratica non hanno ritenuto di accettare la collaborazione nel governo di solidarietà democratica?

E' il problema dell'articolazione delle forze politiche del nostro schieramento ed è anche il punto sul quale dovrà lavorare il Governo Andreotti, il quale se ha un preminente dovere di portare fuori dalla crisi il nostro Paese, deve - d'altra parte - operare in modo da eliminare certe formazioni nate da malcontenti contingenti e avviare un costruttivo dialogo fra le forze democratiche, in tutta la sua ampiezza. Proprio questo compito che noi affidiamo al Governo Andreotti, pone domanda di quali i rapporti del Governo con il PSI e impone attenzione a forze pronte e vigili come il PRI ad intendere che solo attraverso il Governo Andreotti è possibile ricostruire un'intesa con le forze sinceramente democratiche e sinceramente socialiste.

Non è con equivoci blandizie e con falsi cedimenti che si costruisce la democrazia e si sviluppa il rapporto democratico, ma attraverso la chiarezza di posizioni. Ha ragione l'on. La Malfa quando ricorda l'innuità e decennale sua predicazione nei confronti dei socialisti e la costante denuncia della folle demagogia portata avanti dai socialisti. Ma proprio al fine di non ripetere una nuova ed inutile predicazione vi è necessità di dimostrare ai socialisti che le forze democratiche sono capaci di guidare la società italiana, anche in assenza dei socialisti, pur senza respingere ma anzi sollecitando l'apporto socialista. E tale dimostrazione deve essere data ancor più da forze di sinistra democratica come quella repubblicana: valida quindi appare la intuizione dell'on. La Malfa che la collaborazione con un Governo di solidarietà democratica rappresenta oltre che un dovere verso il Paese, in un momento difficilissimo, l'attestazione più efficace che lo sviluppo della democrazia è possibile solo nell'assunzione di precise responsabilità nei confronti del Paese. E quanto

più chiara sarà la posizione dei repubblicani, tanto più si staglierà la posizione della sinistra democristiana, e potrà avviarsi un costruttivo dialogo su quali i contenuti di una politica di democrazia avanzata, su quali le forze possibili e necessarie per costruire tale politica e quali i limiti e le possibilità di collaborazione con le forze della centralità democratica.

Noi ci auguriamo che i prossimi mesi serviranno a tessere ampiamente la rete della democrazia italiana, in modo che forze eversive di destra e di sinistra non potranno più minacciare la esistenza della nostra libertà. Tale augurio deve trovare certezza e vivacità nel Governo dell'on. Andreotti e dovrà trovare convalida nella posizione aperta, coraggiosa e coerente dei rappresentanti liberali al Governo; i quali dovranno essere garanzia di ordine democratico; di certezza nel diritto; di moralità nella amministrazione della cosa

INTERROGAZIONI LIBERALI

le cosiddette «brigate rosse» anche in relazione ai sanguinosi fatti avvenuti il 16 giugno 1972 nell'Università statale di Milano, allorché le forze dell'ordine, mostrano di coraggio, prudenza ed abnegazione — ad esse deve andare il plauso della cittadinanza — hanno per la

prima volta tentato di garantire la libertà di accesso nella città Università, accessi sino ad oggi preclusi, quasi che essa godesse di una triste e medioevale extraterritorialità.

—L'interrogante ha chiesto, inoltre, di conoscere:

1) la consistenza e l'armamento dei cosiddetti «katanghesi» preposti al blocco della più volte citata Università;

2) l'ammontare dei danni subiti dalle attrezzature e dallo stesso storico edificio dove ha sede l'Ateneo;

3) se non si ritenga, infine, in attesa delle decisioni della Magistratura, prendere tutti i provvedimenti necessari contro i noti capi delle suddette organizzazioni paramilitari, per modo che questi siano posti nella condizione di non fomentare altri disordini, garantendo così per la città di Milano la libertà e la legalità repubblicana e democratica che la nostra costituzione sancisce.

I «maturi», negli Istituti di Cava

NEO-MAESTRI

1^a COMMISSIONE

1) Apicella Angela, 2) Caiazza Maria, 3) Carratù Brigidia, 4) Coppola Rita, 5) Della Porta Rosa, 6) De Sio Rita, 7) Ferrara Anna, 8) Grimaldi Rosa Alba, 9) Leo Wanda, 10) Liguori Anna, 11) Pappalardo Maria Angela, 12) Pezza Filomena, 13) Pisapia Teresa, 14) Ruggiero Giuseppina, 15) Sammarco Assunta, 16) Siani Antonietta, 17) Siepi Rosanna, 18) Vitale Luisa, 19) Abate Michela, 20) Adinolfi Anna, 21) Autunno Annunziata, 22) Bernardis Anna, 23) D'Aniello Caterina, 24) D'Elia Patrizia, 25) De Simone Ida, 26) Figliola Angelina, 27) Gallo Carmela, 28) Lambertini Iolanda, 29) Latorraca Maria Teresa, 30) Longobardi Filomena, 31) Longobardi Giovanna, 32) Malaspina Lidia, 33) Manfredonia Paola, 34) Palazzo Anna, 35) Paolillo Emma, 36) Passaro Amalia, 37) Prinzo Rosa, 38) Ruggiero Patrizia, 39) Santoriello Gabriella, 40) Senatore Anna, 41) Siani Maria, 42) Sorrentino Fortunata, 43) Troisi Sabatina, 44) Ventre Vincenza, 45) Brancaccio Francesco, 46) Di Domenico Pio, 47) La Catena Giovanna.

2^a COMMISSIONE

1) Avagliano Lucia, 2) Baldi Maria Pia, 3) Caggio Rosanna, 4) Di Gilio Teresa, 5) Elia Maria Rosaria, 6) Foresta Mario, 7) Forte Donato, 8) Frallicciardi Alfonso.

NEO RAGIONIERE

Enrico, secondogenito del nostro Direttore, già - in giovanissima età - brillante V. Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri, ha conseguito la maturità commerciale classificandosi al terzo posto dei «maturi».

Al bravo Enrico allegramenti ed auguri per un radioso avvenire.

G. L.

so, 9) Grimaldi Eugenia, 10) Izzo Ivana, 11) Lebono Anna Maria, 12) Mastucci Arturo, 13) Masullo Giuseppina, 14) Mazzotta Anna, 15) Pollio Michele, 16) Santoriello Carmela, 17) Santoriello Eva, 18) Santoriello Maria Rosa, 19) Senatore Annabella, 20) Torino Francesca, 21) Volturro Emilia Maria, 22) Adinolfi Carolina, 23) Avagliano Maria, 24) Baldi Trofimeo, 25) Calvanese Vitaliano, 26) Cassetta Maria, 27) Del Pozzo Rafafela, 28) Desiderio Teresa, 29) DiStasio Annamaria, 30) Di Vito Anna, 31) Gagliardi Luciana, 32) Galise Domenico, 33) Lombardi Immacolata, 34) Milito Maria, 35) Passaro Silvana, 36) Pisapia Albino, 37) Risi Immacolata, 38) Scaroni Lucio, 39) Senatore Anna, 40) Sessa Francesco, 41) Toriello Anna, 42) Mugghini Achille, 43) Pasca Anna, 44) Barrella Angelo, 45) Farina Alfonso.

MATURITA' CLASSICA

CORSO A

Atanasio Raffaele, Barone Angela, Calvanese Floriana, Cardamone Bruno + 52 D'Amico Erminia, D'Arienzo Antonella, Di Domenico Leo, Di Napoli Silvana, Ferraioli Loredana, Flauto Rosaria, Galise Fanny, Grieco Giuliana, Iannuzzi Rosa, Lambiasi Alberto, Mascio Patrizia, Matonti Rosaria, Pellegrino Angela + 50, Penna Giuseppe, Prisco Angela, Ragni Francesco, Ripoli Francesca Paola, Roma Vincenzo, Russo Raffaele, Santoriello Carmine.

NOZZE

Nella Chiesa parrocchiale di Passiano, Mons. Don Giuseppe Caiazza ha benedetto le nozze tra il Prof. Nicola Grieco di Nicola e di Mariannina Janniello, da Buccino, con Antonietta Senatore della Guardia Commun. Giur. Alfonso e di Giovanna Bisolito, da Passiano di Cava.

Compare di anello l'ing. Giuseppe Gallucci, da Buccino, e testimoni il Brig. Forest. in pensione. Eremegildo De Masi ed il commerciante Alfonso Farano.

La funzione è stata accompagnata dal coro delle giovani fedeli della Chiesa e dall'antico organo.

Agli sposi, Don Peppino Caiazza ha rivolto affettuose ed appropriate parole di esortazione e di fede, sottolineando come l'amore che ha unito questi sposi è stato temprato da lunghi anni di affetto, giacché esso viene dalla loro adolescenza.

Tra gli intervenuti: l'on. Francesco Amadio, che si è intrattenuto anche per tutto il ricevimento che è seguito per festeggiare gli sposi in un albergo cittadino.

Agli sposi, in viaggio di nozze, giungano le nostre felicitazioni ed auguri.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

BARI	40	23	51	13	59
CAGLIARI	74	24	79	71	15
FIRENZE	61	3	51	70	64
GENOVA	11	22	54	84	87
MILANO	82	51	77	38	39
NAPOLI	26	80	5	45	75
PALERMO	87	15	47	45	9
ROMA	14	28	46	79	5
TORINO	5	84	29	50	57
VENEZIA	18	44	59	49	12

ULTIM'ORA

Convocato per lunedì il Consiglio Comunale con un chilometrico ordine del giorno la cui approvazione appare già come un sogno di una notte di mezza estate

ma abbiamo pure il diritto di sapere perché altri che tale diritto certamente pure avevano sono stati esclusi. Affari del genere non si discutono in segreto come in segreto la Giunta Comunale ha proceduto alle assunzioni. E tanto è più necessario parlare pubblicamente perché anche in seduta segreta figura un altro argomento che suona testualmente:

«PROVEDIMENTI PER ILLEGITTIMA ASSEGNAZIONE DI PERSONALE SALARIATO A POSTI DI IMPIEGATO».

Orbene, sanare in un pubblico documento qual'è l'Ordine del Giorno del Consiglio che sono stati illegittimamente assegnati dei posti di impiegati è la prova più evidente che le cose si vo-

Ma dove la Giunta Comunale e il Sindaco particolare meritano una parola di biasimo è per il fatto che si è osato mettere all'ordine del giorno, in seduta segreta, il gravissimo problema delle assunzioni di personale fatto recentemente ad libitum degli amministratori comunali. E' stato posto in seduta segreta tale argomento quasi fosse un «affare» che riguarda solo i 40 consiglieri comunali e non riguardi invece tutta quanta l'opinione pubblica cavaese che ha il diritto di sapere tutto sul come le assunzioni sono state effettuate. Non contastiamo che gli «assenti» sono persone meritevoli di avere un lavoro,

giorno nascondere al pubblico nella loro realtà e ciò non deve essere consentito a nessuno. La storia che molti vengono assunti come salariati, quasi sempre come netturini o autisti, e poi ascendono le scale del Palazzo di Città per assidersi ad una scrivania è storia vecchia come è vecchia la gestione democratica cristiana al Comune di Cava ed è un sistema di vita amministrativa che ha avuto come caposcuola l'ex Sindaco Gr. Uff. E. Abbrò i cui sistemi pare che siano radicati nel Comune di Cava e nessuno riesce a sradicarli.

Noi vogliamo sperare che il Consiglio nella sua maggioranza e nella sua sovranità chiederà l'inversione dell'Ordine del Giorno e discuterà pubblicamente questo problema sul quale molte cose sono state fatte e scritte anche da responsabili consiglieri comunali come il sig. Pio Di Domenico la cui lettera al Sindaco sull'argomento ci è stata negata ma che la città avrebbe il diritto di conoscere.

Comunque se le cose sono perfettamente a posto come riteniamo non vediamo proprio il motivo di discutere l'argomento in seduta segreta; far conoscere

GIUSTIZIA E' FATTA

DICHIARATI INCOSTITUZIONALI alcuni articoli della legge sui fitti agrari

La legge sugli affitti dei fondi rustici è stata falcidiata in numerosi articoli dalla Corte Costituzionale che, con una sentenza destinata a sollevare polemiche,

ha ritenuto illegittimi numerosi criteri informativi della legge che va sotto il nome di De Marzi e Cipolla.

In sostanza è stato riaffermato il diritto alla proprietà privata, quello dell'uguaglianza dei cittadini, in questo caso far affittuari coltivatori diretti e affittuari imprenditori.

Uno dei criteri informativi della legge - quello che faceva riferimento al 1939, quale base per fissare i coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale - è rimasto in piedi in quanto Palazzo della Consulta l'ha ritenuto legittimo.

La legge, voluta dai socialisti, dai comunisti e dal-

la Democrazia cristiana era uno dei primi tentativi di collettivizzazione e costituiva un colpo di maglio al diritto di proprietà.

La Corte ha osservato che la legge, nel fissare i coefficienti di moltiplicazione da 12 a 45, per determinare il canone in base al reddito dominicale del '39, ha violato due articoli della Costituzione, quello che tutela la proprietà privata e quello che prevede un congruo risarcimento in caso di esproprio.

Direttore Responsabile

FILIPPO D'URSI

Autorità. Tribunale di Salerno

23-8-1963 N. 206

Avv. - Lugano - 23-8-1963 - 24

Un Tutto del Prof. Lisi

Ci giunge da Martina Franca la dolorosa notizia della dipartita, a seguito di grave, imperdonabile malattia del sig. Giuseppe Caliendo, cognato del nostro collaboratore e amico Professore Giorgio Lisi. L'estremo, nobile figura di cittadino, stimato da tutti per la probità di vita, spese la sua giornata terrena nel culto del lavoro e degli affetti familiari.

Alla vedova signora Maria Lisi, ai figliuoli Michele, Angelo e Franco, a Giorgio Lisi, del quale conosciamo i sentimenti di affetto che lo legavano all'estinto ed a tutti gli altri congiunti, giungano le nostre vive condoglianze.



Mobilificio TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE componibili
E MOBILI SALVARANI